

Il presidente della Ferrari all'invito del capo del Polo a fare il ministro risponde con un diplomatico no: il 13 maggio sarò in Olanda

Montezemolo preferisce il Gran Premio

Il «contratto con gli italiani» di Berlusconi ha illustri precedenti: Haider, Gingrich e Hitler

Marcella Ciarnelli

ROMA Il Cavaliere, giocando d'anticipo, lo ha collocato in pole position. Luca Cordero di Montezemolo, fa capire di essere ancora impegnato nei giri di prova. Solo dopo la gara si vedrà. «Devo ringraziare molto Berlusconi per le sue parole - ha detto il presidente della Ferrari - ma credo doveroso in questo momento non fare nessun commento. Ne parleremo la prossima settimana». A dopo il 13 maggio, dunque, per sapere - nel caso di vittoria del Polo - se il paese si ritroverà nella compagine ministeriale di un rombante manager.

Sono bastate invece poche ore per scoprire che l'altra trovata ad effetto studiata nei dettagli dal capo della Casa delle Libertà ad uso e consumo dei telespettatori del compiacente Vespa, non era una novità. È che un contratto con gli elettori è già stato siglato da altri politici sia in Austria che negli Stati Uniti. I «compagni di contratto» del Cavaliere rispondono ai nomi di Jörg Haider e Newt Gingrich, due neoconservatori con i fiocchi, e Adolf Hitler (il cui testo riportiamo nella scheda qua sotto). E se il politico americano, dopo aver creato non pochi problemi al presidente Clinton ha poi dovuto abbandonare sull'onda di uno dei tassi più alti di impopolarità (61 per cento), per il governatore della Carolina il trucco del patto sembra ancora funzionare. Anzi, dei patti, poiché il pri-

mo, in dodici punti è datato 1995. Tre anni dopo arrivò «il contratto per la democrazia» che contribuì a fargli conquistare la poltrona di governatore. Solo che il contratto di Haider coinvolgeva tutti i suoi mentre Berlusconi ieri ha precisato che il foglio da lui sottoscritto «impegna solo il leader della Casa delle Libertà e non gli altri segretari della coalizione. Non so se poi qualcuno di loro possa augurarsi che io fallisca per prendere il mio posto: io, comunque, non ho voluto coinvolgerli».

Gli imbarazzanti altri firmatari di contratti e l'imbarazzo di Luca di Montezemolo hanno, di fatto, alleggerito l'impatto della sceneggiata della firma a «Porta a Porta» sotto gli occhi compiaciuti di Bruno Vespa e dell'annuncio di un nome, tra i possibili ministri, di un imprenditore di tutto rispetto. Il presidente della Ferrari, ma anche dell'Unione industriali di Modena, non si è mostrato sorpreso ma ha precisato che lui in queste ore pensa «solo a lavorare molto», specialmente per la casa automobilistica che domenica vedrà le proprie monoposte impegnate in Austria, nel Gran Premio di Zeltweg. Senza dimenticare l'altro suo impegno, «i problemi

dell'industria bolognese e modenese cui dedico tanto del mio tempo e del mio entusiasmo». Il potenziale ministro per il momento pensa ad altro. «Abbiamo un Gran Premio domenica e le elezioni. Queste sono un fatto da cittadino responsabile e il Gran Premio è un fatto da presidente impegnato e altrettanto responsabile». Berlusconi, dunque, per fare altri annunci sul destino del presidente della Ferrari dovrà aspettare che sventoli la bandiera a scacchi della fine della competizione elettorale.

Lo stesso vale per Letizia Moratti, altra manager di punta coinvolta nell'ipotetica squadra di governo. L'unica donna ammessa in club esclusivo di uomini del Nord. Al di là delle indubie capacità dei prescelti, l'esecutivo che il Cavaliere sembra avviato a mettere insieme somiglia molto a un vertice di Confindustria. Personaggi con grandi fortune, esponenti di quella che sagacemente è stata definita «razza padrona», con forti legami personali ed imprenditoriali con il mondo degli affari. Forse nella strategia di Berlusconi sono quelli che possono aiutarlo ad alleggerire l'ormai pesante questione del conflitto di interessi. Se il problema non riguarda

uno solo ma appartiene a tanti...

Cosa c'è dietro l'annuncio ad effetto di Berlusconi? Probabilmente il tentativo di ribadire che questa volta la Fiat è dalla sua parte. Che non succederà come nel 1994, quando la grande industria restò ad osservare con distacco un proprio esponente alla guida del Paese per sette mesi. I segnali nei giorni scorsi ci sono stati. E Berlusconi ha colto al volo la mano tesa da Gianni Agnelli, più al Paese nel suo complesso che al leader del Polo, per cercare di arruolare uno della famiglia. Anche l'Avvocato per commentare aspetta il dopo elezioni. «Un affannoso e un po' patetico tentativo di appropriarsi dei successi della Ferrari e della benevolenza della Fiat». Così il vicepremier designato dell'Ulivo, Piero Fassino ha commentato la mossa di Berlusconi che «si è venduto la pelle dell'orso prima di averlo preso e rischia che lo scoop diventi un flop».

Ma Mauro Zani, segretario regionale dei Ds dell'Emilia Romagna, non ci sta ad accettare la posizione attendista di Luca di Montezemolo. «Per ragioni di correttezza, di lealtà e di affidabilità - dice Zani - il presidente della Ferrari avrebbe dovuto commentare prima e non dopo il risultato elettorale l'invito rivoltagli da Berlusconi». Comunque questo significa che l'esito della contesa è ancora aperto. «Al Gran Premio di domenica prossima l'Ulivo sorpasserà... e tanti auguri alle Ferrari». In fondo sono rosse.



Luca di Montezemolo indicato da Silvio Berlusconi come probabile ministro del suo governo se il Polo dovesse vincere le elezioni politiche

Il capo del Polo guarda ad Agnelli e lancia il golden boy. Ma è un altro impegno che potrebbe non mantenere

Una Ferrari per piacere alla Fiat

Fabio Luppino

ROMA Con l'amabilità che gli è nota Giovanni Agnelli si è speso per l'imprenditore di Arcore nei giorni dell'accerchiamento della stampa estera. L'Avvocato ha colto qualcosa di esagerato negli affondi contro Berlusconi, soprattutto quello dell'«Economist»: «Non siamo la Repubblica delle banane». Non si risparmiava Agnelli et voilà ecco, ocròyè, un passi nel mondo che conta per il capo del Polo. La storia da imprenditore dell'ex cantante da crociera è stata fatta tutta al di qua, al di fuori dei salotti e delle riunioni che contano. Come colui che guarda il farsi della storia senza poter dire «sono anch'io il protagonista». Primo in politica, mai primo tra quelli del suo mondo. I tacchi alti per primeggiare tra i notabili dell'industria non sono mai stati abbastanza.

Ed ecco che ora il nostro prende la palla al balzo e fa vedere che ha capito, che sa giocare d'anticipo. E così chiama alla sua corte, dove c'è un po' di tutto, da Gentilini a Tremonti, Luca Cordero di Montezemolo. All'eterno golden boy di casa Fiat è bastato lo charme per entrare nelle stanze che contano. Molto simile per spavalderia e self control, per fascino e capacità manageriale all'Avvocato, Montezemolo vive da sempre di luce propria. Vincitore nel mondo più rocambolesco e

romantico, quello della Formula 1, è negli occhi degli italiani da più di ventisei anni. Accanto a Lauda nel momento della tragedia, accanto a Ferrari nei giorni del trionfo e del crepuscolo, accanto a Schumacher quando la Ferrari torna a dettare legge nel mondo. Lui è Montezemolo, nei giorni in cui Berlusconi si costruisce da sé, serenate e calcistruzzo, eternamente nell'ombra e fuori, fuori da quel mondo che lo vive altro da sé.

L'altro ieri l'azzardo. Dalle parole di Montezemolo l'invito da ministro sembra giunto inatteso. Ma certo un uomo del talento del presidente della Ferrari sa come tenere in sospeso una risposta. Per ora non dice di sì, a Berlusconi. Non si può che annotare. Il «contratto con gli elettori» firmato con il garante Bruno Vespa poggia su molte iperbole e Montezemolo-ministro è la più clamorosa. Il nostro, come Pietro, a pochi minuti dalla firma già tentennava sugli impegni presi davanti a cinque milioni di elettori. Sul milione ai pensionati Berlusconi ha ristretto il vantaggio ai soli vedovi o vedove. Sulle tasse l'annuncio si è stemperato, benché non proprio incalzato dai presenti: il 23% sotto i duecento milioni si è fermato a un punto d'arrivo avvolto nelle nebbie. Ma come il noto uomo del «provare per credere» non ha potuto trattenerci dall'esaltazione del «sono come voi», rivolto agli elettori. Abolirà la tassa di

successione, quella sulle donazioni. Ricco io, ma ricchi tutti. E petto a petto con i lavoratori autonomi li ha guardati negli occhi per rinfancarli: con me passate una volta ogni tre anni, trattate le vostre tasse e poi pedalare e lavorare che nessuno vi romperà più le scatole. Un messaggio più a redditi fissi-lavoratori dipendenti che altro, costretti a far conto sulle possibilità, non sulle certezze di un concordato preventivo. Berlusconi non sa se la mano invisibile dell'economia si metterà in moto grazie a semplici promesse. Gli esempi liberisti più vicini gridano alla catastrofe: il Messico, l'Argentina, il Brasile. E anche lì si sono sperimentati populistici contratti con gli elettori.

Non è un caso, dunque, che quei salotti non l'abbiano mai accolto con favore, non l'abbiano mai accolto per davvero. Questione di stile, questione di credibilità. La famiglia Agnelli è la chiave interpretativa della storia italiana. Un modo di essere, di coesistenza con la giovane democrazia dei primi anni cinquanta. Uno stile in cui non si celano le debolezze, ma sempre uno stile. La Fiat vive sul crinale incerto dell'economia mondiale. Cerca un cuneo per meglio ripartire quando, a prescindere dagli esiti delle informi ricette di Berlusconi, l'economia riprenderà a marciare su gambe più possenti. Serve un bastone. Ma senza sporcarsi le mani.

I patti di Haider e Hitler

Firmando, in televisione, il «Contratto con gli italiani» Silvio Berlusconi ha emulato due personaggi simbolo della riscossa neoconservatrice globale, Newt Gingrich in America e, soprattutto, Jörg Haider in Austria. Nel 1995 infatti il leader della Föp stipulò il «Vertrag mit Österreich», il contratto con l'Austria, un documento programmatico articolato in 12 punti. Erano invece 10 i punti del «Contract with America» con cui il professore di Storia della Georgia Newt Gingrich lanciò la «rivoluzione neoconservatrice» contro l'amministrazione Clinton nel '94 portando il Grand Old Party, per la prima volta in diversi decenni, al controllo del Congresso. Nel '98 Haider fece firmare agli uomini del suo partito il «Contratto per la democrazia»: chi non lo firmava usciva dal partito. La storia annovera anche altre lettere contratto, in altri tempi, bui, che il gesto del capo del Polo impone di rievocare. Risale al 1 febbraio del 1933 la lettera-contratto con il popolo tedesco di Adolf Hitler. Vi riportiamo il testo: «Il governo nazionale nell'arco di quattro anni spazzerà via la miseria dei contadini tedeschi. Nell'arco di quattro anni eliminerà la disoccupazione. A questo colossale compito di risanamento della



nostra economia il governo nazionale unirà l'attuazione di un piano di risanamento del Reich, dei Länder e dei Comuni. In tal modo l'idea dell'assetto federativo del Reich diverrà vigorosa e solida realtà. I partiti marxisti e fiancheggiatori del marxismo hanno avuto a disposizione quattordici anni per dimostrare la propria capacità. Il risultato è un campo di rovine. Ora, popolo tedesco concedi a noi quattro anni di tempo e poi giudica tu!». Ognuno sa come è andata a finire.

Letizia, ex presidente della Rai, viene convocata da Berlusconi; Milly è in corsa contro Albertini per il Comune di Milano. Sullo sfondo: petrolio, miliardi e calcio

In casa Moratti le cognate continuano a litigare per la politica

Oreste Pivetta

MILANO Parenti serpenti: chissà se vale anche per le cognate Moratti, Letizia e Milly, cognate nel segno del petrolio, sposa una di Gianmarco, l'altra di Massimo, il presidente dell'Inter, cinquantadue anni, non nascondono l'età. Letizia convocata (per la seconda volta) da una parte, Milly candidata dall'altra, cioè contro. Una laurea in scienze politiche contro una laurea in fisica. Fisico da lady di ferro inguicibile Letizia, occhietti impertinenti Milly. Tailleur come una bandiera contro abito tucio colorato e un po' datato, malgrado il prezzo. Dichiarazioni dei redditi: ignote. Ma ci piacerebbe sa-

pere qualche cosa di più.

Una vince, l'altra perde. Che Milly perda è quasi sicuro, l'altra è in attesa della chiamata, se la comicità di Berlusconi che firma finte carte bollate come fossero contratti veri non sarà un boomerang. Letizia, ci consenta, s'era già espressa, cover girl nell'ultimo numero di «Io donna», femminile del Corriere della Sera. Coincidenza. Però lei così ha già detto tutto. Da ministro. Ci consenta di citare. Tradizionale: «La donna continua a essere l'anima della famiglia e, anche se ha una professione, deve occuparsi soprattutto dei figli...». Innovativa: «E pensare che per la politica degli anni Duemila - destinata a occuparsi sempre più di grandi temi sociali,

come la sanità, la scuola, le pensioni - le donne, storicamente più sensibili a questi problemi, sarebbero molto adatte». Rivendicativa: «... io sono stata per anni l'unica donna in un universo maschile: ero la prima in Comit, la prima in Rai...». La prima della classe: «...mi sono laureata e il lunedì successivo ero già dall'altra parte della barricata a fare esami. Ero studiosa, non lo nego. Ma prima della classe in senso letterale mai, semmai seconda...». Già governativa: «Da tempo sostengo che il tema della competitività va posto al centro dell'agenda politica del Paese». Analitica: «La competitività tocca oggi il complesso dei sistemi amministrativi, legislativi e giuridici all'interno del quale non soltanto

l'impresa ma l'intera collettività nazionale...». Gastronomia: «Il mio piatto forte sono i risotti». Letterata generosa: «I libri ce li scambiamo». Capitana coraggiosa: «Non mi interessano né le poltrone né il potere, solo la possibilità di affrontare sfide importanti...». Ecceitera ecceitera, nel «severo» (testuale) ufficio di via Durini. Che barba. Ecco Letizia Moratti, per esteso Bricchetto Arnaboldi. Nessuna domanda a proposito di Rupert Murdoch e di News Corp Europe. Per lanciare la tv via satellite a pagamento anche in Italia, il magnate Murdoch amico si scelse come presidente l'ex presidente della Rai (dove - testimonia - arrivò ringhiando e tagliando), raccomandata dal magnate Berlusconi. Dopo

sei mesi però il magnate australiano la mollò, forse deludendo il magnate italiano, e Letizia arditamente si dedicò ad altre imprese, adesso la Syntek capital, società che opera nel campo delle comunicazioni intelligenti, una rarità, naturalmente sempre da «numero uno». Perché, come disse Totò, numero uno si nasce e lei modestamente «lo nacque».

Non so che cosa si possa dire invece di Milly. Non so che numero sia. Uno scudetto non lo ha mai vinto, malgrado gli sforzi considerati a pagamento anche in Italia, il magnate Murdoch amico si scelse come presidente l'ex presidente della Rai (dove - testimonia - arrivò ringhiando e tagliando), raccomandata dal magnate Berlusconi. Dopo

teorica già la colloca per noi, ancora legati a una cultura umanistica, in una luce inquietante. Se poi si apprende che in caso di vittoria collocherà su tutti i tram internet l'inquietudine aumenta. Che abbia fatto lista per conto suo non ci è piaciuto, dopo tanti appelli unitari, e dopo tanta simpatia riservata dai diessini. E poi per togliere voti al nostro caro Sandro Antoniazzi, candidato del centro sinistra... Ma non è follia? Avremmo preferito un po' di cuore in più, per la sinistra o per il centro sinistra, il cuore che la signora Milly ha mostrato tante volte, promuovendo battaglie per i poveri, per i diritti civili, per l'ambiente, per la solidarietà, nelle associazioni, nel volontariato, nel no profit,

con l'Ulivo, con i ragazzi della Giovane Giunta di Milano, con quel santo uomo di don Gino Rigoldi. L'unica nozione economica dichiarata è relativa al prezzo del latte: assicura di conoscerlo. Tra i sostenitori si è trovata Stefano Costa, di Amnesty International, e Franz Di Cioccio, batterista della P.F.M. impegnato appunto nella battaglia «Cambia musica», il marito Massimo e persino l'Internazionale Football Club. Una banda di sfigati... ai quali va tutta la nostra simpatia, secondo la nostra indomabile propensione per le cause perse.

Nulla si perpetua a futura memoria delle sue azioni in cucina. Ma con quale delle cognate mangereste il risotto?